ARTE
MAGICA DISTRUTTA
RISPOSTA
DI DON
ANTONIO FIORIO
VERONESE

Arciprete di Tignale, e Valvestino, Vicario Foraneo.

In TRENTO per G.A. Brunati.

MDCCL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

7440 M149
A 3784 BK

Omnibus publice annunciandum eſt, quod qui talia, & his ſimilia credit, fidem perdit.

Cauſ. 26. Qu. 5. Cap. 12.

EQuaſi un anno, che da Verona un Libretto del Signor Marcheſe Maffei portato mi fu, che queſto titolo ha *Arte Magica Dileguata*. Lo leggei preſtamente, come ſempre di tutte l'Opere di quel Signore faccio, grandi, o piccole, in folio, in quarto, in dodici, perchè ſempre novità, e verità imparo. Queſta tanto più volonteroſamente, perchè mi toccò il core a vedere levate tante occaſioni di ſcandalo, che dalle opinioni che fanno ridere di tanta povera gente vengono, e che noi altri Parochi in niſſuna maniera impedire le ſuperſtizioni non potiamo, che vanno in volta, perchè per quanto predichiamo, finchè il popolo, e maſſime le Donne, crederanno, che queſta arte ſia vera, e che in ſua virtù il Diavolo a ubbidire ſia sforzato, dire potiamo quanto vorremo, che non mancherà mai, come ſuccede, chi lo chiami, e faccia prove di ſegnatoli, di figure, di abuſo di coſe ſacre, di ſangue, di groppi, e di molte balordagini. Ma ſi rimedia a tutto, quando ſi puole con ſoda autorità tutti aſſicurare, che ſono tutte falſità, e vanità, e che non ſe ne può mai ricavare

niente, nè in fatti effetto neſſuno vedere, onde è ſuperfluo ogni tentamento, ed è peccato graviſſimo ſenza frutto di ſorte, e ſenza ſperanza di altro, che caſtigo averne almanco da Dio.

Ma queſto mio contento da un libro mi vien ſturbato, che un amico mi porta adeſſo, il quale fa tutto il potere per tanto bene impedire, e aſſume la verità, e la potenza dell'arte Magica a proteggere quale per altro ſi ſa, che dalle perſone ſavie Uomini, e anco Donne, come coſa da Commedia ſi tiene. Quello, che il libro mi ha portato, dice, che a Verona un degno Sacerdote molto conoſciuto ha in pubblico detto, che la gran prevenzione l'avea tenuto nel leggere il libretto del Maffei in dubbio, ma che leggendo queſto, che non ſi trova vera Magia niſſuna, ſi è onninamente perſuaſo. Così avvenirà a non ſo quanti altri: ma queſto non oſtante di ſoddisfare penſo alla mia conſcienza con ſubito a queſto libro riſpondere. Quelli, che queſta impaſtatura anno fatto, non ſi crede già che l'abbiano aſſunta per paſſione verſo l'arte Magica, ma ſolo a queſto Cavaliero per dar contra. Se il ſuo libretto dal Signor Muratori, o da qualche altro foſſe venuto, non ſi ſarebbe ne men penſato a ſcriver contro, ma in tutte le forme procurar ſempre biſogna di contrariare, e di biaſimare, quando di lui ſi tratta. Ora diſprezzando lui, e di tutto ciò ridendo con la ſua troppo filoſofia, voglio io riſpondere, e caſtigare con far in prima vendetta giuſta, e queſta vendetta conſiſte in dare a queſti un gran dolore, con fare ſapere a quegli di eſſi che

non

non lo ſapeſſero, che ſi faticano in darno, che in vece di diſcreditarlo la ſua fama creſce ſempre più, che Franceſi, Ingleſi, Tedeſchi e d'ogni parte vengono per conoſcerlo, e ſono ſtato alle volte buon teſtimonio, che perſone degne ſon venute a Verona a poſta: la qual coſa mi fa molta ſpecie a queſti tempi, quando tutti ſtampano, e il dar fuori ſtampe niente più ſi conſidera, perchè anche da ignoranti ſi fa. Dimande in più materie ſempre da tutte le bande li vengono. Non ſerve adunque il far tante fatiche, perchè chi ſtampa qua e là li dica qualcoſa contro, e ancora manco il farlo contrariare da quella povera gazzetta di Venezia, come ha fatto ſempre, alla quale relazione hanno mandato di queſto bel libro con gran lodi, e con tante bugie, non mettendoſi in eſſa ſe non quello che mandato viene; ma vi vuole altro contra un Autore di queſta ſorta che una gazzetta, fatta per far gazzette: vi vuole altro, che relazioni per ſervire non ſenza premio a qualche fazione fatte, e nelle quali ſcritti abietti, ed errori miſerabili al Cielo ſi alzino, e l'opere migliori ſi procuri naſconderle. Vi vuole altro, che colleganze, e captamenti di plauſi popolari, e mandar gente a far racconti falſi nelle Botteghe, e ingannare fino ſcrivendo in Olanda.

Anche però fra quelli, che relazioni, e libri fanno vi ſono omini grandi e degni. Ma quelli tali del mio Autore come parlano? Riferir qualcuno mi è neceſſario, perchè ſappian tutti, quanto falſo è quello che cercano divolgare, che non ſia ſtimato, e in gran conto tenuto. Come fin trent'anni

fa un ſuo dotto avverſario, il Signor Canonico Gagliardi nell' edizione di S. Gaudenzio ne parlò? eccolo. *Scipio Maffejus, quem jure merito Italiæ noſtræ decus, ac bonarum artium columen appellare poſſum. Patavii* 1720. *pag.* 237. Come ne parlano i Signori Giovanni, e Federico Menkenii nella *Bibliotheca virorum militia ac ſcriptis illuſtrium? Lipſiæ* 1734. *pag.* 282. *Ornat hunc libellum nomen maximi Italorum Marchionis Scipionis Maffeii, ejus viri, quo Italia jam, forſan & omnis Europa cultior, elegantiorum literarum, maxime antiquarum rerum, non peritiorem habet.* Nel tomo 14. della *Biblioteque Italique a Geneve* 1732. Io trovai anni fa un elogio del medeſimo che tutti li elogj ſupera, ma nol copiai, e ora il libro non ho. Il P. Giuſeppe Bianchini nelli Prolegomeni del tomo quarto dell' Anaſtaſio ſcrive in queſta maniera. *Tantum ego Scipio Cl. tibi debeo, quantum nemini, tuumque celeberrimum nomen, quod nulla umquam delebit oblivio, ſemper in ore habeo, & ſcriptis etiam uſurpo.* Il bravo noſtro Poeta Conte Alfonſo Montanari nel Proemio alla ſua Tragedia, della nota Tragedia del March. Maffei ſenza amori parlò così.

Quando all' Autor della divina Merope che quante fur,
ſono, e ſaran già ſupera, belle Tragedie.

Il famoſo autore delle Novelle di Fiorenza anno 1744. p. 779. per occaſione dell' Impiego del danaro, anche prima della riſtampa di Roma, parlò così. *Se mai alcun libro meritò plauſo, e ſe mai libro è ſtato ſecondo il mio genio, e che confermi quei penſieri, che da gran tempo io rivolgeva per la mente, è un libro inſigne, uſcito di freſco alla luce, e parto del cul-*

tiſſimo

tiſſimo ingegno del Signor Marcheſe Scipione Maffei, il di cui nome ſolo è un grand' elogio. Egli è un incanto a penſare, come in tante materie, tutte tra loro diſparate, e diverſe, ſempre maravigliosamente rieſca, quaſi che d' ognuna aveſſe fatta ſua principale profeſſione. Io ricopiai poco fa da un libro dato fuori dal Padre Lagomarſini, Soggetto tanto erudito, e tanto lodato, queſte parole al Maffei indiritte. *Florentiæ* 1746. *pag.* 4. *Scriptores tulit ætas hæc noſtra doctiſſimos. Plura mihi videor ex tuis unius ſcriptis nova, quam ex omni cæterorum Scriptorum numero didiciſſe. Fuiſti tu quidem is certe mihi, cujus nullus eſt a me vel exiguus libellus perlectus, in quo non aliquid, atque adeo multa didicerim, quæ ab aliis Scriptoribus ſive ignorata, ſive occultata, niſi me tu docuiſſes, unde diſcerem, habere neutiquam potuiſſem. Ita creber es rerum frequentia, ut verborum prope numerum ſententiarum numero, harum autem ipſarum crebritatem rerum novarum frequentia conſequaris. Novas autem non eas res dico, quas ut Hiſtoricus narras, ſed eas, quas acutiſſimo ingenio tuo ex ipſarum rerum narratione elicis, ac veluti extundis. Quæ quidem mirifica facultas quum tam late pateat, ut una omnes propemodum ſciendi partes pervagata ſit, atque completa &c. At Theologorum quidem gravis illa atque ſanctiſſima natio, ſive eorum qui actiones moreſque hominum præceptis & conſiliis ſuis moderantur, ac regunt, ſive eorum qui in divinæ naturæ &c. cum tibi de ſingulari iſta tua Theologica ſcientia gratulatur, tum maximas utilitates Univerſæ Theologiæ atque omnibus Theologis, tuis ſane doctiſſimis in vulgus editis commentariis &c.* Non ho il Libro, e però ſol queſti pezzi così tronchi, ed allora copiati ho.

Adeſ-

Adeſſo tormentar di più l'invidioſi non voglio, ma ſe ſeguiteranno, li farò morire, perchè a Verona, o a Breſcia anderò, dove libri abbondano, e fogli, e fogli di encomj raccoglierò, non già datili dopo ricevuti denari, o per altri fini, e non già da gente triviale. Ridere mi fanno quelli, che per eſtenuare, ſi mettono il ſuo ſcrivere a eſaltare, fare creder volendo, che tutto il ſuo applauſo da un incanto del ſuo ſcrivere volgare, e Latino venga, quando vien primamente dalla verità, utilità, ſodezza delle opinioni, e ſcoverte. Delli altri conoſco, che tutta la lode di queſto Signore nella cognizione delle antichità mettono; ma quando i Predicatori ſu i pulpiti i ſuoi ſcritti lodano, come ſpezialmente alcuni Padri Domenicani ho ſentito fare, il che d' altri viventi ſentito non ho, certo non intendono per le anticaglie. Quando lo citano nel ſoſtenere pubbliche Teſi Teologiche, il che ancora dotti Padri Domenicani fatto hanno più volte, non certo d' Inſcrizioni antiche parlano. E così del Tournely della Sorbona è da dire, il quale nel *Curſus Theologicus Scholaſtico Dogmaticus* due boni pezzi della ſua Prefazione alle compleſſioni addufſe, e grandi lodi al ſuo aver ſcoperta, e meſſa alla luce quell' Opera, ed alle ſue oſſervazioni ſopra eſſa diede. Quel grand' Uomo del Muratori, che per altro ſi ſa bene come ſenza una certa diremo emulazione non era, nella *Raccolta di Scritture Lucca* 1748. pag. 204. lo chiama *uno de' maggiori ornamenti dell' Italia*, e dice, *Vale bene il giudizio di lui, quello di cento e mille altri;* e pure di materia Eccleſiaſtica ſi trattava. Si dice

anco

ancora, che l'istesso dica Sua Santità, che ben si sa quanto grande Letterato sia, in Brevi a lui diretti. Vedasi, se contrapeso a questi possan fare quelli pitojabili, che li hanno scritto contro. In materie Teologiche, e profonde assai più lavori che in profane ha fatto. Perchè non versano in Dottrine Sacre, non menziono l'Accademia delle Scienze di Bologna, o quelle di Parigi, di Londra, di Berlino, che tutte spontanee, e di proprio moto in se lo volsero. Ma quanti adesso parono omini, e si fanno belli colli lumi dati prima da lui? Si sa ancora, che pochi si trovano di quelli, che suoi avversarj anno voluto diventare, i quali non abbiano benefizj da lui ricevuto. Ma ricercare, e vedere bene bisognarebbe, tante Città cinquant'anni fa in proposito di Lettere Sacre, e non Sacre cosa erano. Quanto tempo era mai, che ogni studio di Greco, e d'Ebraico era incognito, e scordato. Ogni Chiesa d'esser stata fondata al tempo delli Apostoli per sicuro aveva, e quindici o venti Vescovi d'imaginazione recitava. Vedasi quel che si scriveva avanti la sua lettera di quarant'anni fa al gran Monsignor Barbarigo Vescovo di Brescia, che a lui sempre ricorreva, e avanti quella al Dottor Coleti, e l'altra Latina nell'Italia Sacra messa. S. Zeno da tutti del tempo di Gallieno Imperatore si faceva. E quanti con quelli lumi si sono in vista messi, e non l'anno nominato se non per cercare qualche pelo nell'Ovo? Io mi ricordo, che tempo fa da giovani Preti sempre circondato era, alli quali quel gusto inseriva del quale allora niente si sapeva. Ma

diran-

diranno forsi, che per l'età non è più quello? adesso lo fo vedere. L'anno passato in poco più di tre mesi ha fatto l'Arte Magica dileguata: la Risposta a quell'Anonimo, che ha fatto stampare a Francfort la difesa d'alcune propositioni del Quesnel condannate nella Bolla: la traduzione del secondo Libro d'Omero in versi: e di più la Dedicatoria a Sua Santità, della sua raccolta d'Iscrizioni, con quei famosi versi in fine, e col compendio di ciò, che dalle antichità per il dogma cattolico, e disciplina si ricava. Questo confesso che impossibile pare, ma attestarlo possono tutti quelli, che famigliarmente lo praticano. Anzi credo, che poco distante di tempo sia stata la spiegazione dell'uso antico Matematico della Guglia d'Augusto, che sento sia stampata non so dove.

Contro un tal' autore un giovinotto si è ora fatto dire alla gazzetta che abbia scritto. Non ha però nel libro il suo nome messo, forse per scrupolo, da tutti dicendosi, che vi siano più altri entrati, e qualcuni ancora che in Venezia sono, e veramente è come abito di molti pezzi di colore diversissimi. Ha messo, ch'è composizione d'un Prete dell'Oratorio: quasi tale fosse della Congregazione il sentimento. Ma quel Religioso, che il libro mi ha portato, e che la maggior parte di quei degni Padri conosce, mi attesta, che all'incontrario gran dispiacere avuto ne anno, e che la stampa permessa non ne averiano, se notizia avuta ne avessero, e se l'autore la avesse prima secondo le loro regole alli Superiori fatta vedere. Mi dice ancora, che un altra

tra volta il medemo ha voluto contro il medemo ſtampare, ma ſaputo dalli Superiori, la ſcrittura portare ſi fecero, e non ne fu altro. Alcuni ſuoi Amici ridono a ſentir che ſtampa, e un giovine, ch'è ſtato in ſcuola inſieme con lui, non lo crede, perchè ha detto al ſuddetto Religioſo, che era molto duretto. Per altro adeſſo niente così facile come fare un libro. E per fare che da molti ſtimato venga, baſta come in queſto molti e lunghi paſſi d'autori copiare, e metter dentro; perchè già pochiſſimi vi ſono che ſi leggano, e ancora manco che conoſcano che o non vi anno da far niente, o appunto a quello perchè ſon citati tutto il contrario contengono.

Ma veniamo al libro. *Grandi encomj*, meſſi in bocca dello Stampatore del Partito innanzi vengono. L'aſſunto è di provare *la verità, e l'eſiſtenza dell' Arte Magica* p. 23. Nella Dedica a biaſimar ſi principa l'operetta del Maffei, perchè *verſa ella in abbattere l'Arte Magica*. Non abbatterla dunque *doveva ella*, ma che protegeſſela, ed innalzaſſela biſognava. Io ſuppongo ſempre, che chi queſta mia leggerà, la Scrittura del Marcheſe Maffei abbia letta, e l'abbia bene a mente. L'impugnatore, che cita i *Teologhi ſecundum formas eſſentiales, vel accidentales* p. 2. tiene *per infallibile* circa l'arte Magica, *che ſi poſſa ella eſercitare, e profeſſare ancor di preſente; nè ſia vietato in oggi al Demonio di corriſpondere, e cooperare agl' inviti, e agli attentati di coloro*, che fanno *ad eſſo ricorſo* pag. 1. ſegue parergli *coſa certa*, che *Magici incantamenti* poſſano *effettuarſi*: e queſti uſando *certe*

 paro-

parole, caratteri, figure, ſegni, o altre coſe ſuperſtizioſe, colle quali o tacitamente, o eſpreſſamente viene indotto da Malefici il Demonio ad operare quel tanto ch' eſſi deſiderano. Prego molto Dio, che queſte parole non ſi ſappiano dalla gente; perchè ſe ſentono, che adeſſo *non è vietato al Demonio di corriſpondere, e cooperare agl' inviti, ed agli attentati*, e che il medemo per forza di *certe parole, e di figure vien indotto a operare quel tanto ch' eſſi deſiderano*, ſon ſicuro, che non mancheranno triſti, i quali faranno ogni prova con peccato graviſſimo. Non mancano libri manuſcritti che girano, che queſte belle coſe trattano, e inſegnano. Ma ſe è così, come poi più volte cedendo confeſſa, che dopo la venuta del Salvatore, *il regno del Demonio cadde in eſtrema deſolazione?* p. 14. e che non eſercitò più come prima *i preſtigi delle maligne ſue arti?* che contradizione è queſta? Dopo avere della gran poteſtà de' Diavoli parlato viene *alla diſcuſſione del punto* 4. per moſtrare che poſſono gli uomini *col mezzo d' inviti, di ſcongiuri, e di patti ſtimolar quelli a metterla in opera:* dunque grandiſſime coſe otteniranno. Come dunque poco dopo dice p. 11. *che l' arte magica non ad altro è diretta che ad ingannare?* Più volte predica, che tutto quel che da i Demonj viene, è *illuſione, inganno, preſtigio*, che niente de reale vi è. Ma come può dir queſto, ſe premeſſo ha, che dalli Malefici il Demonio è indotto ad operare quel tanto ch' eſſi deſiderano? Dice in più lochi, e conferma colle citazioni, che per ſtregheria bambini ſi ammazzano, campi ſterili ſi rendono, animali ſi diſtruggono ſi generano uomini: e queſte

chià-

chiama illusioni? e niente di reale vi è?

Dice che le ragioni apportate contro la Magia anche per li tempi antichi valere devono; il che è falso, perchè il mio Autore mostrato ha colle autorità de' Santi Padri, che allora il diavolo di secondare chi lo invocava facoltà aveva, e che dopo seguita la redenzione più non la ha. Con questo solo tutta la sua grande opposizione va in terra, e va in conquasso; e perchè il Signor Iddio lasciasse allora tale potestà a i Demonj, è insolenza volere ricercare. Ma in tre mila anni d' istoria che nella Scrittura abbiamo, tre o quattro casi di questa sorta si trovano: che fa questo per la nostra infinità di folletti, e di stregarie? e quelli pochi casi non in Grecia o in Italia furono, ma in quelli lochi, dove a i fini superiori dell' onnipotente con quei popoli servivano. Quanti miracoli pubblici fece Iddio a tutto il popolo delli Ebrei, che non ha più voluto far vedere in altre parti? Delle magie in Italia abbiamo per sicuro, che *omnia Princeps Nero vana falsaque comperit*. Plin. l. 30. c. 2. e così di un' altro Imperatore che parimente si provò dice l' Istorico Sparziano, *Fuit præterea in Juliano hæc amentia ut per Magos pleraque faceret*. Non l' averia detta amentia se se ne fossero veri effetti visti. Non piace all' oppositore, che il Maffei faccia *dilemmi* p. 5. *per tacciare d' impostori li odierni Maghi*: saranno dunque veridici, e reali: ma perchè dice poi anche lui, che tutte illusioni, e prestigi sono?

Toccò il mio Autore, che se questa una scienza fosse, alcuno delli tanti famosi Filosofi qualche trat-

tato fatto ne averia. Non si deve far caso, che dal volgo creduta tale fosse, perchè il volgo comunemente più altre opinioni falsissime, e che fanno ridere, aveva. Mostra ancora, che i più savi Gentili di Roma, e di Grecia vania la stimarono. Da questo deduce l'oppositore, che non venga data fede da lui nemmeno a quelle che nella Scrittura si anno: ma ciò dice a dispetto di quelle replicate parole, e dichiarazioni, che *avanti la venuta del Salvator nostro &c.* I pochi fatti di tale ordine della Scrittura son verissimi senza dubbio, ma non per questo vi era arte certa, e diffusa in ogni paese, onde senza fondamento l'oppositore la vuole *vera arte*, e distesa anche in Grecia, ed in Roma.

L'avversario, che sia a lui favorevole Plinio, pretende p. 7. questo solo quanto sia da crederli conoscer fa. Il *plurimum valuit* che cita in quel loco, non altro vuol dire se non che ebbe molto corso. In quell'istesso capo *fraudulentissimam artium* Plinio la chiama l. 3. c. 10. e in quell'istesso periodo *Magicas vanitates*, come le batteza sempre. Aggiunge l'avversario, *Questo vuol dire, che Plinio avea gli occhi più aperti* p. 7. il che è appunto ciò che il M. Maffei detto ha. Seguita: *questo vuol dire, che a suoi tempi essendo già venuto Cristo in terra, l'arte Magica avea perduto l'antico suo credito:* ecco appunto ciò che il Maffei ha insegnato. Per mostrar Plinio, che la Magia mera vanità era, racconta come Nerone Imperatore grandissime spese vi fece per qualche effetto vedere, e non potè mai veder niente: *quæ omnia ætate nostra Princeps Nero vana falsaque comperit*

l. 3.

l. 3. *c.* 2. L'oppositore dice, che non ottenne niente, perchè aveva *mira di rendere a se soggetti gli stessi Dei*, ch'era, secondo lui, *pazzia solenne, e ridicola pretensione*: ma all'incontrario piccola pretensione questa era, perchè quelli Dei erano legni, e pietre. *Consimili* a quelle di Nerone dice, che sono le immaginarie prodezze *spacciate da alcuni anche al dì d' oggi, di possedere ingermature, e cabale per indovinare i numeri del lotto*: pag. 8. Perchè queste siano *prodezze*, perchè *consimili* siano a quelle di Nerone, che non si sa che mettesse mai al lotto, io non lo so. Ma già confessa dunque, che le Ingermature, e che le Cabale sono imposture, e supposti falsi: con questo la sua arte Magica della metà delle sue odierne prodezze resta spoglia, e scornata. Anche p. 91. dice, che le Ingermature sono una *chimera*, avendo così attestato il Redi: ma di ogn'altra spezie di stregarie a una a una si trova chi così esperimentato ha: dunque son egualmente vanità tutte. Fra le Magie mette la chiromanzia nella qual ridicola vanità nissuna parte il Diavolo ha, nè la negromanzia. Dice che con questi artifizj *li scioperati adescano la gente per cavarle dinaro*: ma quelli tali non scioperati, ma all'incontro pur troppo sono operosi, e perciò sanno *cavarle dinaro*. Che Plinio l'arte Magica *giudicasse valevole ad operare* p. 8. lo deduce dal capo 15. del libro 3. il titolo del quale è *Irrisio Magicæ artis*, e le prime parole *Magicæ vanitates*. Parla in quello delle virtù spropositate vantate in alcune erbe, e se ne ride: il *saluberrimis ortam initiis* alla credulità verso la Medicina va, non all'arte Magica.

Cono-

Conoſcendo poi quanto vacua ſia la fatica per fare Plinio dalla ſua, per diſpetto ſi volta, e dice, che dunque ſi nega la verità delle *Magie operate primo della venuta di Criſto* p. 9. La conſeguenza è bizarriſſima, e pure che la *proverebbe evidentemente*, aſſeriſce, a cauſa che Plinio nomina un altro genere di Magia differente dalla Medicina. Nel qual loco tutto al contrario moſtra Plinio d'avere qualche ſentore avuto dell'operato da Moisè, e da i Maghi di Faraone, e però della verità di que' fatti, e non della bugia. E' da oſſervare il citar quaſi ſempre drittamente al contrario.

Così in Orazio. Cantò quel Poeta, che per eſſer da ogni vizio ed errore eſente, biſogna *riderſi de' ſogni, de' terrori Magici, delle ſtreghe, de' lor' miracoli, e de' portenti Theſſali*. L'avverſario dice qui, che con queſto *l'Arte Magica vien più toſto ammeſſa* p. 9. e ne cava, che Oratio vi credeva. Poſſibile che non ſi ſia trovato nella congrega chi abbia conoſciuto così grandi e ſtrane inconditezze? Aggiunge, che ciò ſi conferma *più ad evidenza* dove il Poeta parlando ſecondo l'uſo volgare come fanno i Poeti, nomina Streghe, e Maghi. Ma il bello è, che disfando poi ſubito quel che credeva aver confermato *a evidenza*, ſeguita, che Orazio aveva per vizio *il paventar gl' incanteſimi, e i Magici preſtigj*, perch' era Epicureo. Miſero me, che nè pur io paura avendone, ſarò Epicureo. Conoſco chi ha ſfidato più volte profeſſanti di Magia a farli del male, in che non ſono mai riuſciti: quello ſarà peggio che Epicureo. Confeſſa dopo p. 10., che *alcune perſone più illuminate del Gentileſi-*

mo

mo hanno ſpacciata per ridicola queſt' arte, forſe perchè ne diſcoprivano i preſtigi, e le inſidie. Ecco appunto ciò che il M. Maffei dimoſtrò: adunque non maraviglie vere quelle di tale arte, ma erano preſtigi, ed inſidie: adunque le perſone di buona mente per ridicola la tenevano: ora tale verità conoſcendo ancor lui, e proferendo, perchè ſuo contrario nell' iſteſſo tempo ſi profeſſa?

E da vederſi quanto delli Oracoli l'avverſario mette. Aduſſe il M. Maffei le parole di *S.* Atanaſio: *quando ſvanirono gli oracoli de' Greci, e di tutto il Mondo, ſe non dopo che il Salvatore ſi manifeſtò in terra?* L'avverſario in prima con paſſi di Cicerone imbrogliaſi, che non bene intende, dicendo, che *non veniva mica a dileguarli, ad abolirli.* Seguita poi. *Lo ſteſſo appunto deve dirſi dell' Arte Magica, con cui in ſoſtanza ebbero affinità gli oracoli ſteſſi* p. 11. Con poca politica queſto punto ha toccato, perchè dopo la venuta di Criſto li oracoli, i quali affinità con la Magia confeſſa, che avevano, non ſcemarono, non parlarono manco di prima, ma ceſſarono tutti, e non diſſero mai più niente. Così però la Magia, non calò, non parte di virtù perdè, ma perì affatto, e far coſa alcuna più non potette. La parità calza, e riſpoſta non v' è. Che gli oracoli mancaſſero affatto *S.* Girolamo ſopra Iſaia l'inſegna: *poſt adventum Chriſti omnia Idola conticuerunt.* Scriſſe ancora Plutarco *de oraculorum defectu:* ed Euſebio nella *Preparazione* al principio del libro quinto moſtra *emortua penitus Dæmonum oracula, & vaticinia conticuiſſe.*

Si

Si confonde poi, inteſo bene non avendo ciò che il M. Maffei avvertì, acciocchè in equivoco non ſi caſchi cioè che *Maghi furon chiamati in alcune parti quelli, che ſi davano ſpezialmente agli ſtudj d' Aſtronomia, Filoſofia, Medicina*. Egli crede che tutti quelli foſſero negromanti, e dice però che la Magia *non da altri veniva eſercitata che da uomini dotti, e molto ſcienziati* p. 10. benchè ſi ſia poi *ridotta ad una deforme compariſcenza*. Qui capita l'origine di eſſa a ſcuoprire, e la ſcuopre in Gregorio Turonenſe, che da Chus primogenito di Cham inſieme coll'Idolatria nata la diſſe. Se l'origine dell'Idolatria in Gregorio Turonenſe foſſe da cercare, me ne rimetto. Ma corollario di gran peſo ricava; *differenza alcuna ſoſtanziale non eſſerci ſtata tra la Magia Demoniaca, e la Magia Filoſofica* p. 13. con che a inſegnar viene, che la Filoſofia, l'Aſtronomia, la Medicina degli antichi erano Magia diabolica. Dice, che *l'una e l'altra tendevano unicamente a ſtabilire il culto degli Idoli*: Magia dunque in Europa più non ſarà, perchè non vi ſono più Idoli. Dice, che gl'Idoli erano *veri Demonj, benchè ſotto vario aſpetto*, il che veramente non ſi era più ſaputo. Dice, che tanto la Magia diabolica quanto la filoſofica *abbiſognavano dell' appoggio di varie operazioni mirabili e ſorprendenti, quali erano per la maggior parte preſtigi, e illuſioni* p. 13. Poveri Filoſofi, poveri Aſtronomi, poveri Medici. Dice, che *i ſecreti ed arcani reconditi di queſt' arte ſi ſapean da pochi* p. 13. ma ha detto poco prima ch'era l'iſteſſo Mago, e Filoſofo, e che ſi accompagnava coll' Aſtrologia, ed *arti Matematiche*, e con altri ſtudi,

che

che non si fanno da pochi; e dice subito dopo, che questi arcani *non eran altro che vane e superstiziose osservanze, convenzioni, patti, ed instruzioni diaboliche*, le quali dunque anche a gl' idioti, che sono tanti, comuni potevano essere. Conclude confessando finalmente, che quelli, che scrissero ne' tempi alla venuta di Cristo posteriori, *vane e chimeriche* le operazioni dell' Arte Magica crederono, perchè *le vedeano a que' tempi facilmente deluse, e dissipate* p. 14. Con questo li par esser giunto *ad afferrare il cardine*.

L' esser *legato* il Demonio dopo seguita la Redenzione, dice che significa, *ne pro suo arbitrio noceat* p. 15. Ma crede dunque, che prima a suo arbitrio potesse nuocere? che vuol dire senza la permission di Dio? questo è un error grande: e pur lo conferma dopo, dicendo, che godeva *libera, e universal potestà di pervertire, mercè i suoi prestigi, ed illusioni.* p. 16. S. Paolo insegna, che Cristo *evacuavit omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem:* questo intendere certo non si può d' aver tolto al Diavolo il poter tentare, ed ossessi rendere: dunque d' altro intendere non si potrà, che dell' averli tolto il potere chi a lui ricorre secondare, e favorire. Contra questo delle autorità l' oppositore porta, che il Demonio più mali fece: ma che fa questo per l' arte Magica? provar bisognava, che li fece sforzato da qualche Mago: senza questo tutto il suo dire a proposito non viene. Cita qui *i Comentatori*, S. Gio: Crisostomo, Ecumenio, e Beda, ma *presso Cornelio a Lapide* p. 19. onde li cita senza averli visti. Un quarto comentatore aggiunge: *& Syrus*; così indicando Cornelio a Lapide la

verſion Siriaca, ed avendolo queſti Signori creduto nome d'un Autore. E queſti ſono i virtuoſi, che col Marcheſe Maffei duellare pretendono.

Si applica poi *ſeriamente alla diſamina del punto più rilevante* p. 19. perchè una delle molte ragioni, che oltre al fondamento dell'autorità il mio Autore apportò, l'oppoſitore ſua *ragione primaria* la vuole: cioè come ſi poſſa credere, che la ſomma miſericordia, e ſapienza del Signore al capriccio di vile canaglia conceder voglia, di flagellare un paeſe con grandine, di tormentare fanciulli, e fin dar morte a perſone innocenti. Qui torna a metter fuori, che queſto dà contro a i fatti della Scrittura, perchè come alla miſericordia, e ſapienza di Dio non ripugnò l'incanteſimo de' Maghi di Faraone? Ma già il mio Autore, che allora correva ſiſtema differente ha dichiarito, e che non ſi deve voler ſapere, perchè Dio permetteſſe allora così. Siccome anco a tutti riſpondevano allora gli oracoli, e dopo la redenzione non riſpoſero più a niſſuno. Falſamente poi crede, che ogni fatto al Demonio, come quello per Sara figliuola di Raguele per via di negromanti veniſſe, il che è falſo, non avendoſi per niente dalla Scrittura, che da malie, o da incanteſimi procedeſſe. Che raziocinio è poi dire, che dato queſto ſarebbe da negare aſſolutamente, *che ci poſſano eſſere indemoniati, e che tentazioni poſſanſi uſare dal Demonio?* p. 21. che bel modo di argumentare è queſto? chi concede che il Demonio tenta, *non debbe diſpenſarſi dall' accordargli facoltà di operare malie ed incanteſimi* p. 22. perchè mai? Nota qui ancora, come diventare

fa

fa il Demonio Mago, per *malie ed incantesimi operare*. In fatti dice anche p. 28. dell'Arte Magica, che dopo Cristo il Demonio *non potè più esercitarla liberamente;* e p. 95. *maleficj, e fattucchierie operarsi benissimo anche dal Demonio*. Quando le streghe, e i Maghi incantesimi fanno, al Demonio ricorrono, ma a chi ricorre il Demonio quando lui stesso li fa?

Ma una bella caparra danno qui li avversari di Teologia. Dicono, che pare *disconvenire assai più alla bontà, e onnipotenza divina* p. 22. che Iddio *con Decreto permissivo, oppure come vogliono alcuni predestinante, concorra nell' attentato di un uomo per lo più vile ed abietto*, che investe, colpisce, *e priva di vita* un suo prossimo *talvolta innocente*. Che al permettere il peccato si dia nome di *Decreto*, certo da Teologia antica, nè da nissun santo Padre viene. Di questo termine la grand'Opera del mio Autore, cioè l'Istoria Teologica si veda alla pag. 71. Ma meglio è, che l'ammazzar uno venga secondo alcuni da *Decreto predestinante*. Il Lombardo primo Sommista, e Maestro delli Sommisti insegnò, che *Prædestinatio est de omnibus salvandis, & de omnibus bonis:* non sapeva, che anco i peccati vengono da Decreto, e da Predestinazione. Decreto predestinante a i peccati? Misericordioso ed onnipotente Iddio. Onnipotente, e sempiterno *dimitte illis, quia nesciunt*. Conclude, che chi concede servirsi Dio talvolta de' mali spiriti per castigo de' peccati; negar poi non possa che tali mali vengano per virtù di figure, o di ridicole parole da triste e sciocche persone dette, anche *gli uomini tristi, e le donne pazze essendo creature di Dio* p. 33. Bell'ar-

gomentazione! replicata alla p. 88. Ma qui non si tratta del permettersi da Dio i mali: si tratta, se per virtù d' arte Margica al capriccio di vil gente la misericordia di Dio conceda sempre così gran mali di fare, quando per sue ragioni imperscrutabili tante volte non esaudisce le suppliche de i buoni.

Vien poi alle autorità delli Padri. Addusse il M. Maffei S. Ignazio Martire, il quale che nella comparsa di Gesù Cristo *ogni Magia restò annullata*, insegnò. L'avversario lungo parlare fa, per provare che quel Santo dicendo che restò annullata, intese che non restò altramente annullata. Dice che va inteso, *venne distrutta l' Idolatria, e sciolto venne ogni Magico incanto, che tendeva a promuoverla* p. 24. Ma così intendendo, si fa dire a S. Ignazio il falso, perchè l' Idolatria non venne altramente distrutta, come tutti sanno, e se non si fossero sciolti se non quelli incanti, che tendevano a promuoverla, quasi tutti in fiore restati sariano, perchè nè allora, nè adesso le malie tendono a promover l'Idolatria, ma bensì qualche utile, o qualche piacere a procurarsi. Il Cotelerio a questo loco di S. Ignazio scrisse, esser nota la *dissolutio Magicarum præstigiarum*, che seguì allora. Il nostro avversario dice qui di nuovo, che *con tali espressioni ognun vede significarsi, che distrutta fu nel nascer di Cristo l' Idolatria, e dissipato tutto ciò che le dava fomento* p. 24. Chi il dono ha d' intender le parole tutto all' incontro di quello che secondo tutti i Dizionarj significano, di poterlo mai redarguire ogni speranza leva. In tutto il passo di S. Ignazio Idolatria neppure si nomina, ma bensì *Magia*.

Di

Di Tertulliano citò il M. Maffei l' aver ſcritto che la Magia, e l' Aſtrologia compagne, e come una ſcienza unita, fino all' Evangelio, che duraſſe permeſſo fu; il che dir vuole, dopo eſſo no: *uſque ad Evangelium fuit conceſſa.* Inoltre citò da Tertulliano, che *quell' altra ſpezie di Magia, che fa veder miracoli, ed emulò l' opere di Moisè, fu ſopportata da Dio fino all' Evangelio, patientiam Dei traxit ad Evangelium uſque.* Se lui potuto aveſſe parole a ſuo favore in Tertuliano mettere, poteva più rilucenti, e più preciſe inventarle? certo no. Ciò non oſtante l' oppoſitore afferma, eſſer qui più *chiaro del Sole, che non vuolſi eſcludere la Magia nato Criſto, anzi ſi ammette.* p. 26. Santi del Paradiſo! cercò forſi ajutarſi con tagliare *l' uſque*, citando *patientiam Dei traxit ad Evangelium*, che non vorrebbe dir niente. Mette più altri paſſi, i quali non fan niente. Che Tertulliano *ſetta circulatoria* quella di Simone chiami, che eſſer dica la Magia giuſta il detto di tutti *Fallaciam*, e *luem mentis humanæ, totius erroris artificem*, tutto fa per noi. E falla quando far per lui ſtima, il dirſi *creditur*, e il dirſi *ſpondent*, il qual dire moſtra ch' eran millanterie; e quando mal' interpreta il parlare di quell' autore, dove ha *mendacio poſſunt*, perchè ſignifica, che nè l' anima di Samuele, nè altre i Maghi far venire poſſono.

Di Origene dice l' oppoſitore, che non ſa vedere, come le ſentenze ſue riportate *tendano ad abolir la Magia*, perchè dicono ſolamente, che venuto Criſto *reſtò disfatta, e annullata la ſua virtù*. Non vorrei che qualcheduno ch' io le parole muti, o finga ſoſpet-

taſſe:

taſſe: alla pag. 28. ſi ricorra, e ſi guardi. Recita dopo lui ſteſſo un pezzo di quell'Autore, nel quale è che arrivato il Salvatore conoſcerono i Demonj, *ſuas vires & potentiam defeciſſe, deprehenſis eorum præſtigiis, & irrita facta virtute.*

Ma in S. Atanaſio molto ſi applaude, perchè un gran pezzo ne porta, non conoſcendo, che con quel che di più vi è, ciò che il M. Maffei ne portò, molto più s'illumina, e più manifeſto ſi fa *Quando apud Græcos* p. 29. *& ubique gentium oracula ceſſaverunt, & in nihilum ſunt redacta, niſi cum &c. Quando ars Magica, & Scholæ præſtigiarum incæperunt ſordeſcere, niſi cum divina apparitio verbi* &c. Dice poi, *Olim dæmonia inani ſpecie, ludibriiſque rerum intricabant homines &c. nunc vero cum apparuit Dei Verbum, ſpectra hujuſmodi & ludibria imaginum ceſſaverunt, ſolo enim Crucis ſigno utens homo dolos illorum a ſe propellit.* Qui non parla d'Arte Magica ma dell'apparenze, che il Demonio per ſe di fare facoltà aveva, *inſeſſis alibi fontibus, alibi fluviis, lapidibus, aut lignis, atque ita præſtigiis fatuos in ſtuporem agebant:* non dice che foſſero i Maghi, che gli faceſſero riſedere in qualche fonte o fiume, onde il farli ſparire col ſegno della Croce foſſe un ſuperare i Maghi. Conſta queſto indubiamente, perchè ſeguita poi, *Quid autem de Magia loquar?* dunque della Magia non parlava innanzi. Ma di eſſa che dice: *quæ apud illos in ſumma admiratione fuit: niſi & illam quoque, quæ apud Ægyptios, Chaldæos, Indos floruit, & ſpectatores admiratione ſui complebat, præſentia veritatis, & verbi apparitione victam, & plane obliteratam eſſe.* Io averia penſato, che

que-

queſte parole le mutaſſe, cercando chi con delle altre gliele traduceſſe: perchè come dire che S. Atanaſio non credè ſvanita dopo la venuta del Salvatore l'arte Magica, ſe confeſſa che inſegnò, eſſer ſtata allora *affatto abolita? plane obliteratam eſſe?* ſi poteva parlare più netto? Il dirſi poi, che al ſegno della Croce. *Magiæ, & veneficia irrita jaceant* vuol dire ſecondo lui, che la Magia in quel tempo era ancora in forza: che ſpiegare al roverſio e queſto? vuol dire, che vi erano ancora de i matti, che tentavano, ma che niente potevano, e che tutto irrito e vano era.

Di S. Gironimo citò il Maffei dove dice, *omnia Magorum conſilia ... in adventu Chriſti redigantur in nihilum*: e citò dove dice, *natum filium Dei, qui omnem artis eorum deſtrueret poteſtatem*. Contro queſti inconfutabili documenti porta l'avverſario il dir S. Gironimo, *Memphim Magicis artibus deditam priſtini uſque ad præſens tempus veſtigia erroris oſtendunt*: e dice vederſi da ciò, che l'arte Magica in Egitto vi era ancora: ma non altro vi ſi vede, ſe non che qualche matto vi era ancora che qualche prova faceva, ed aveva qualche ſimil deſiderio, ma non dice che niſſun'effetto ne ſeguiſſe, dice *priſtini erroris veſtigia*. A quelle parole del Santo Dottore, *qui omnem artis eorum deſtrueret poteſtatem*, comenta l'avverſario così. *Diſtrutta fu da Criſto, ed iſnervata ogni Magica poteſtà; chi lo niega?* p. 31. come ſi potea ſnervarla dopo ch'era diſtrutta? Ma ſe non nega, che da Criſto diſtrutta fu, come appunto il M. Maffei provò, perchè fare un libro per ſoſtentare che durò ſempre, e

che

che dura ancora? e queſti ſono i virtuoſi, che contra un Maffei coraggio di ſtampare anno.

Di Teofilo Aleſſandrino tradotto da S. Gironimo citò il mio Autore : *quia Chriſtus Magorum præſtigia ſuo delevit adventu* . L' avverſario la corteſia ha di copiare con più lunghezza , e di metterſi ancora , che Origene ſtimò *artem Magicam non eſſe alicujus rei ſubſiſtentis vocabulum* , e che ſcriſſe, come l' eſſerſi eſtinta quell' Idolatria, la quale da i Maghi verſo il diavolo uſavaſi , indica *artem Magicam pariter diſſolutam*. Dopo queſto ſaviamente aggiunge: *Ha diſſipato il Redentore le Magie , e gl' incanteſimi , gli ha reſi inutili , ed impotenti* . Nient' altro con la ſua operetta il Maffei dimoſtrò, e non credo, che della voſtra confermazione vi foſſe biſogno : ma ſe volevi confermare , perchè vi vantate , e perchè fate dire al gazzettiero d' avergli ſcritto contro?

S. Ambroſio ſcriſſe , che di Criſto al comparire *Magus intellexit ſuas ceſſare artes* . Queſto aſſai più forza ha , in lungo i periodi portando che innanzi ſono : onde adeſſo tale obbligo all' avverſario , che volontieri copia , abbiamo : il ſenſo per altro è l' iſteſſo , ſe il Dizionario non mi burla : ma quella bella dottrina aggiungere ha voluto, che col mezzo d' arti Magiche *tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarſi la notizia, e protezione del vero Iddio* p. 32. Coſa ſanta appreſſo lui l' arte Magica dunque ſarà.

Qui potrei punto fare, e non altro dire, perchè di queſta controverſia l' importante è quel che ſi è detto. Le dottrine de i Padri antichi affatto chiare ſono. Si dice, che paſſi di più altri ha trovato

dopo;

dopo; ſe qualcheduno di parer diverſo dagli altri foſſe ſtato, e al volgare comune rumore aveſſe dato fede, il mio Autore ſaviamente diſſe, che non *farebbe ſtato*, perchè ſi guarda al compleſſo. Il procurare dell'autorità venerabile di S. Agoſtino di fare abuſo, lodabile non è; come non lo farebbe, ſe qualcheduno per provare, che ſi danno i Fauni, e i Silvani, o che i verſi Sibillini ſono veramente delle Sibille, abuſare ſen voleſſe. Beniſſimo per altro ne' lochi dell'averſario addotti ricorda il Santo, ch' anco dalli Gentili aborriti, e caſtigati i malefici furono. E ſi noti, che non dice mai d'avere niente da coſtoro veduto, ma ſempre al detto da altri ſi riferiſce, e il punto batte, che per la gran ſincerità propria credeva a quelli, che gli pareva non doveſſero bugiardare: *eis referentibus, quos nobis non exiſtimavimus fuiſſe mentitos* p. 34. Ciò non oſtante dice, che molte coſe con ragione non ſi credevano, e dice alle volte, *ſi tamen factum eſt*. Che quando diſſe, che niente il Demonio mai può ſenza che lo permetta Dio, chi vorrà negarlo?

Tutto quello nel nuovo libro che vien dopo, è un ſoprappiù. Vuole che Elima, e Simone Mago grandi meraviglie operaſſero, quando nelli Atti delli Apoſtoli nè pur di una menzione ſi fa. Il dire che *ſeducevano*, che da ſe ſi lodavano, e ſi dicevano omini grandi; il dire, che con le lor Magie diventar matti facevano, perchè facevan travedere, l'aver detto a Simone l'Apoſtolo *o plene omni fallacia*, queſte ſon prove che realmente coſe mirabili operaſſero? Che tutto il volgo d'una Città un Dio

Simone ſtimaſſe, non prova mica, che coſe faceſſe, che *l'umana capacità ſuperaſſero* p. 36. Sappiamo di Macometto, e d'altri impoſtori, che a forza d'inganni, e di furberia turbe infinite il medemo crederono.

Di Simone faciliſſimo è parlar dopo tanto che ſcritto ſe n'è; per queſto li avverſarj molto citano, ma citano male, che le ſue *opere mirabili* p. 38. dalla Scrittura *patentemente ſi accennino*, e male, che S. Pietro andaſſe a Roma, non per piantarvi la Fede, e la prima Sede, ma *a fine di eſpugnare Simon Mago*, e che queſto foſſe *il ſuo ſpeciale impegno* p. 38. e male, che coſtui in Roma *co' Magici ſuoi preſtigi alla Fede cattolica gagliarda oppoſizione* faceſſe; perchè avanti che S. Pietro a Roma andaſſe, la Fede non vi ſi predicava, onde niuno vi faceva oppoſizione; e male che foſſe allora cattolica, cioè univerſale. S. Giuſtino, che ingannato, come Valeſio e Pagi notano, ne parlò tanto e poi tanto, del ſuo volar per aria, e del ſuo duello con S. Pietro menzione alcuna fatto non ha: prova evidente, che tutto queſto non ſi era ancora inventato. Il medemo S. Giuſtino ſcrive anco, che i Samaritani non molto dopo la ſua morte come un Dio lo veneravano: non ſi ſarebbe mai dare potuto queſto, ſe a viſta di tutto il Mondo foſſe ſtato così ſvergognato, e fatto dall'aria precipitare. Leggo nel Maffei, che Origene, il quale autore tanto vicino fu, ſcriſſe, che ſebbene Simone *ingannò taluni con ſue Magiche arti*, nulla però di veramente notabile in lui fu, e che della ſua ſetta non vi erano che pochiſſimi in Paleſtina, *in*

neſ-

neſſun' altra parte eſſendo arrivata la ſua fama, non che la ſua perſona, onde certo non era andato a far miracoli a Roma, benchè la voce popolare di mano in mano paſſata così correſſe. Non ſtimo neceſſario li equivoci moſtrare d' alcune citazioni dalle note a Origene ricopiate. La inſcrizione, che in Roma è, non ha che far nè in bene nè in male con Simone Mago: fatta fu al Dio Fidio noto alli dotti. E bello, che dicendo il Maffei d' averla dal marmo ricopiata, i noſtri virtuoſi dicono, che errore vi è, in altro modo nelli Scrittori eſſendo. Non ſanno eſſi in quante pietre ſi dica eſſere, e in quante maniere ſi trovi nelli libri, li autori delli quali non hanno mai ricopiato originali. Ma tutte queſte coſe niente alla preſente queſtione fanno, e bene lo conoſcono anch' eſſi, perchè in fine dicono, *tempo è ormai di rientrare in cammino dimoſtrando la verità, ed eſiſtenza dell' arte Magica* p. 44.

Ma rientrano poco bene, perchè a celebrare paſſano le fole tanto ſcartate di Apollonio Tianeo, dicendo che *ſi ſegnalò in Roma, e fece fracaſſi*. Dicono però nell' iſteſſa carta ch' eran *preſtigi, illuſioni, inezie, e vere menzogne* p. 44 onde nè le tante citazioni che poi vengono, nè i fracaſſi ſervono, è d' accordo ſiamo. A che ſervirebbe dunque ch' io moſtrandone li equivoci andaſſi? Clemente Aleſſandrino in burla mette le glorie di chi Magie profeſſava, e il nuovo libro lo cita per lui. Cita maſſime da S. Ireneo la maraviglia rara d' un Mago, che meſcolando acqua con vino la faceva parer roſſa. Ma che ſerve mai copiar tanti lochi d' Autori, nelli

quali di malie menzione ſi fa? Neſſuno ha mai negato, che cattivi omini, o ſciocchi durati ſempre non ſiano, i quali o di eſſere, o di farſi credere Maghi ſi sforzavano. Si nega, che coſtoro maraviglia alcuna realmente mai faceſſero, ma ſole furbarie, e preſtigj, che dir vuole ingannare, e far travedere. Guai ſe foſſe vero ſtato, che alcuni in tempo di Decio *Magicis artibus, & maleficis omnes coinquinabant adulteriis* p. 49. Da ognuno alle volte ſecondo il modo popolare, e la più corrente opinione ſi parla. Nelli più poi de' contati caſi ha ben parte il Diavolo, ma non già la Magia: e così dove ſi parla d'oſſeſſi, e così di tentazioni, e apparenze del Diavolo, e così dove di molti fatti mirabili. Ma dove di Maghi ſi parla il negozio è, che ſe a tutti li ſcritti antichi e moderni, che fatti magici contano, ſi aveſſe da credere, la Magia non *ſnervata, e infiacchita*, come anche queſto libro tante volte dice, ma dopo la Fede Criſtiana a molti e molti doppi rinforzata, e creſciuta ſaria. Conta, che vi fu chi *nella Francia fece fracaſſi*, perchè *faceva col braccio del Demonio coſe ſtupende*, onde era ſeguitato *da più di tre mila* p. 53. ma uno di cattivo umore sfodrò la ſpada, e l'ammazzò, onde l'incanto andò di male. Anche in Francia mi dicono, che ducento cinquanta anni fa centinari di ſtreghe ſono ſtati abbrugiati. Illuminato che ſi è il popolo, e i tribunali, non ſe ne è da tanto tempo in qua trovata più neſſuna. Anche alli confini d'Italia cava da una vita di S. Carlo, che gran Valle *piena tutta di maleſichi, e ſtreghe* ſi trovò; le quali colli loro

incan-

incanti, e *malie* nuocevano a' fanciulli, ed altri uomini, ed alle beſtie, *non ſolo con diverſe infermità, e varj mali, ma con la morte ancora* p. 54. Queſt' è ben altro che preſtigi, e illuſioni, quali ſolamente in altri lochi dice eſſer quelle delli Maghi.

Ma merita meditazione la inſcizia delle ragioni per l' arte Magica ammettere. La più cantata è, che molte leggi gran punizioni alli Negromanti intimano. Si premette, con qual conneſſo non vedo, che Seneca ebbe *l' oſtinazione di non voler ammettere l' arte Magica* p. 57. Queſto veder fa, ch' anco fra i Gentili i grandi uomini vanità, e impoſtura la conoſcevano: ma dice, che queſto venne dall' eſſer lui un *Naturaliſta di primo rango* p. 57. Così poco dopo dice, che *in Seneca, e negli altri Filoſofi l' oſtinata miſcredenza intorno alle Magiche operazioni, e preſtigi* p. 59. proveniva *dalla naturale Filoſofia*. Chi attende alla Filoſofia naturale alla miſcredenza dunque proſſimo è. Mette nell' iſteſſa riga di miſcredente Varrone, un de' grandi uomini parimente che mai foſſero, il quale per altro nè di natural filoſofia, nè di Magia trattò. Così vi mette Lucrezio, che parimente Magia non menzionò, e li molti verſi che ne copia, molto diſparati ſono; ma di far ſenza religione credere chi non crede all' arte magica, ingegnando ſi va.

Ora che argomentare è queſto? le leggi gran penalità alli Maghi impoſero; dunque eran veri li effetti ſtrani, e mirabili da coſtoro preteſi. Al più ſe ne potrebbe voler dedurre, dunque chi le fece, veri li credeva: il che ſe ſi verificaſſe ancora; niſſuna verità delli effetti non per queſto ſi ha, concio-

cioſiacoſacchè poteano quelli eſſer ignoranti come li altri in queſto propoſito, e ſtar in fede delle volgari e correnti opinioni. Non furon gia fatte le leggi da un Seneca, da un Varrone, da un Plinio, o da altri tali: e perchè li uomini di governo in fatto Fiſico eſenti da i comuni e generali pregiudizj eſſer dovevano? Non ſi ſa quanti equivoci, e quanti errori nelli ſecoli paſſati nel condannare a morte ſtreghi, e ſtreghe da i Giudici, e da i tribunali ſtati preſi ſiano? Ma in oltre ſeveriſſime pene coloro forſe non meritavano, benchè potenza vera non aveſſero? non tendevano ſempre al male, coſicchè una legge li chiama *nemici dell' uman genere?* non ingannavano tanti ſemplici? non ne eſtorquean denari? non procuravano, e non ajutavano a lor potere ogni iniquità? Di più non ſi valevano di ſangue, e di membra di bambini? La legge citata dal M. Maffei non ordinò il ſupplicio, perchè ſi sforzavano *di notte tempo di celebrar preci neſarie, e ſacrifici funeſti?* Quelle tante leggi portate dalli avverſarj (del che non li riprovo, perchè anch' eſſe d' ingroſſare il libro virtù anno) non furono da Imperatori Criſtiani fatte? e non doveano eſſi dunque caſtigare chi i ſuoi tentativi principiava dal rinegar Gesù Criſto, ed invocare, ed adorare il diavolo? Come mai può queſto parere a queſti Signori non maggior male, che dire al ſuo proſſimo *il diavol ti porti?* p. 63. Comandò Teodoſio a coſtoro *Catholicæ religionis cultui fidem tradere.*

Citò il M. Maffei la legge, *In maleficiis voluntas ſpectatur non eventus.* Spiegano queſti Signori, che

non

non s'intende di chi *concorre a promuovere alcun male con un ſemplice atto di volontà* p. 63. così credo ancor io, ma in coloro non era già un ſemplice atto di volontà, mentre la mala volontà in più modi d'eſequire procuravano, e molte coſe illecite facevano in fatti, macchinando ſempre contra la ſalute degli uomini, *contra hominum moliti ſalutem*. Diſſe di eſſi Rabano Mauro: *hi etiam ſanguine utuntur, & victimis ſæpe contingunt corpora mortuorum*. Che importa, ſe quel mirabile che ſopra le umane forze davano da intendere di poter fare, non lo potevano poi? Citò parimente la legge di Coſtantino, *Nullis vero criminationibus implicanda ſunt Remedia &c.* Gli vien replicatamente oppoſto, d'aver mal creduto, che accordaſſe l'Imperatore, che per arte Magica del bene ſi poteſſe fare. Sopra queſto molto a lungo parlare ſi potria, ma quaſi fuor di cauſa, e però preſcindo. Dirò ſolamente, che il gran Gotofredo a queſta legge così di Coſtantino parlò. *Populo Romano, gentili ſcilicet, boni carminis ſeu incantamenti gratiam fecit, malum vero ad pœnam & leges revocat*, Cod. Th. de Maleficis l. 3. Così Apulejo, ma con filoſofia pagana, *nihil quod ferendæ ſalutis gratia fit, criminoſum eſt*. E' da maravigliarſi, come la ſuddetta legge abbracciata veniſſe, e nel ſuo Codice anche da Giuſtiniano meſſa. Che Coſtantino di fatture Magiche intendeſſe, da quel che ſeguita in quella legge ſi vede: *ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur*: di nuovo il Gotofredo: *quæ impunita Conſtantinus M. hac lege reliquit*. Se il comento, che qui nominato ho, alle ma-

mani degli avverſarj veniva, il loro libro più groſſo della metà ſi faceva, tanta miniera di citazioni vi trovavano.

Ma le galanterie non più udite di queſto libro, che finora toccate ho, a petto del ſuo paragrafo ſettimo un niente ſono. In queſto molti pezzi di ſacri ed eccleſiaſtici decreti ricopia fatti contra quelli, che nella Magia ſi provano, e ſi eſercitano. Da queſti ſicuramente provato crede, che la Magia ſia valida, e che *il Demonio preſti ſoccorſo, e dia mano agli empj preſtigiatori* p. 74. Ma in coſe, che dalla verità de i fatti e de i racconti, e delle aſſerzioni dipendono, non puotero eſſere ingannati come li altri anche li Eccleſiaſtici chiunque foſſero? erano obbligati a fare ogni volta un proceſſo di tali correnti opinioni? chechè ſia di eſſe, non fallarono certo i Santi, i Papi, i Concilj, perchè condannarono peccati, e coſe mal fatte: queſto è ciò che qui importa. Diamo, che aveſſero creduta ogni Magia ſenza virtù, per queſto non l'avrebbero condannata? Mi vien detto, che in Francia fra i Caſi riſervati ſia ſcritto, e computato il fare l'eguiglietta alli ſpoſi; vuol dire certo groppo, per il quale ſi penſa che ſi rendano inabili. Deveſi dedur da queſto, che chi l'ha meſſo per caſo riſervato, creda che quel groppo abbia tal effetto? ogni uomo ſavio, e anche donna, ſe ne ride, ma con tutto ciò commettendo graviſſimo peccato chi con tal intenzione tal tentativo fa, ſaviamente fra i maggiori computato ſi è. Nelli ſteſſi pezzi copiati, e riportati nel libro ſi vede, che uſanza ſolenne delle Magie era ed è il far abuſo

del-

delle cose sacre: e non doveva adunque castigarsi tali sceleraggini, perchè si fanno senza pro, e senza effetto? bella regola di giustizia, e di morale sarebbe questa. Vedo dalle autorità addotte nel libro, come chi tali follie a tentare si dà, *morem Gentilium subsequuntur*, p. 68. Vedo, che *ad magicas artes, veneficia. superstitiones, Eucharistia, sacrisque rebus abuntur* p. 70. Vedo, che sogliono *nefanda scelera procurare* p. 71. Vedo, che *Dæmonibus immolant, vel ipsos adorant* p. 72. Vedo, che *suscepto renuntiant baptismatis Sacramento* p. 72. V'è in un Sermone di S. Bernardin da Siena t. 4. Ser. 5. *de his qui capiunt Oleum sanctum, & Corpus Christi sacratum, & exercent illa in operibus Diaboli*. E questi orrendi peccati perseguitare, condannare, castigare non si dovevano, e non si devono, perchè nelli miracoli da chi li commetteva, o li commette promessi non riuscivano, e non riescono, e quanto agli effetti tutto inganno, e vanità era, ed è? Io so pur troppo, che l'orrenda sceleratezza non è molto è stata fatta, un comunichino consacrato di rubare, per farlo servire a negromanzie. O Santi del Paradiso! un Cristiano crederà, che il Corpo del nostro Signore possa servire per ammazzar bambini, per far ammalare chi sano è, per far che i campi non fruttino, che i maritati diventino impotenti? di questo potrà servirsi il diavolo per contentare i Maghi, e le Streghe? E pure tutte queste orrende pazzie che conceda conviene, chi vera crede, e valida l'arte Magica, perchè questi i suoi maggiori secreti sono. Perdoni la misericordia di Dio tanta cecità. Osservo ancora,

che nelli passi portati del poter far ammalare, impazzare, far venir tempeste, e simili, più volte non si dice *possunt*, ma *posse sibi persuadent, aut aliis pollicentur* p. 70. si dice, che i tali sono *inanes homines & curiosi* p. 73. che sia noto a tutti *magicas artes incantationesque quibuslibet infirmitatibus hominum nihil posse remedii conferre* p. 69.

Ma il M. Maffei per provare, che a tali invenzioni dar fede non bisogna, anzi che il darvi fede peccato è, citò il Canone magistrale *Episcopi*, nel quale a noi Parochi ogni Magia di sradicare s' inculca, e di mondar la Chiesa da quelli, *qui diaboli suffragia quærunt*. Dice il Canone, *Illud etiam non est omittendum*, che vi sono anche donne le quali credono, e vantano d' andar di notte con la Dea Diana, o con Erodiade a cavallo di bestie, e di far grandissima strada, *multarum terrarum spatia pertransire*. E pazienza del loro errore, ma *multos secum ad infidelitatis interitum pertraxerunt. Nam innumera multitudo hac falsa opinione decepta, hæc vera esse credunt, & credendo a recta Fide deviant, & errore Paganorum involvuntur, cum aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Il mio Autore al suo solito con poche parole sbrigò, avendo uso di ciarlar poco, e di fare intendere a chi è capace molto più di quel che enunzia. Io dunque qui breve comento farò. Dice l' avversario, che quel Canone, *non che negare, o mettere in burla l' arte Magica, viene anzi a dimostrare, e stabilire operarsi dal Demonio mercè di quella illusioni, e prestigi* p. 67. O bravo! il sì vuol dir no, e il no sì. Secondo lui adunque non nega,

e non

e non mette in burla, ma dimoſtra, e ſtabiliſce *la verità, e l' eſiſtenza dell' arte Magica*, chi dice che ſono opinioni falſe, e che devia dalla Fede, e ſi fa Pagano chi vi crede. Ora io dilatando ciò che il M. Maffei in breve detto ha, dico, che quel Canone inſegna eſſer peccato graviſſimo il credere, che l' arte Magica poſſa niente. Pretende l' avverſario, che queſto da correre non abbia, ſe non per chi crede, che le ſtreghe così in volta con grandiſſima velocità la notte vadano. Ma in grazia per qual ragione l' aver fede a ciò è peccato? è forſe per qualche ſpezialità di quella ſuppoſta azione? non certo, ma bensì perchè non ſi deve credere, che per virtù di Magie ſi poſſa far coſe ſuperiori alle naturali forze. Dunque peccato ugualmente ſarà il credere che niſſuna coſa ſuperiore al potere umano per virtù del diavolo i Maghi poſſano. Il deviare dalla retta Fede non conſiſte certo nel particolare di creder che ſi poſſa cavalcar beſtie, o far grandiſſima ſtrada di notte: conſiſte nel creder che i Streghi poſſano per virtù del diavolo a loro ubbidiente fare una ſpezie di miracoli. Ora chi crede, che poſſano i Magni velenare uno con parole ſenza dar veleno; chi crede che poſſano con figure e ſegni far morire un bambino che ſtava bene; chi crede, che ſtando in diſtanza poſſano tor le forze naturali alli maritati; chi crede, che poſſano far venir tempeſte quando è buon tempo; chi crede, che Simone volaſſe per aria a viſta di tutto un popolo: crede forſe coſe manco mirabili, che l' eſſer portati dal diavalo in forma di beſtia la notte? non certo: onde

ſicome è peccato il dar fede a queſto, così ſarà peccato a tutte le ſimili vanie dar fede. Chi a me non vuol credere, creda al Canone medemo, perchè in eſſo la ragione dell' eſſer peccato il tali coſe credere ſi ſpiega. Quando è, che quelli, i quali *hæc vera eſſe credunt, a recta Fide deviant?* è *cum aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur eſſe*. Ecco che non naſce il peccato dal credere quella particolarità di fare moltiſſima ſtrada per virtù diabolica, ma dall' attribuire una ſpezie di divinità, cioè virtù ſopranaturale e miracoloſa ad altri che a Dio: il che ſempre ſi fa, quando ſi crede che per Magia uomini poſſano coſe ſopraumane. Ma perchè tanto li avverſarj battono, che s' inſegna dal venerando Canone eſſer peccato grave ſolamente il credere, che ſi vada a ſpaſſo con Erodiade, ch' io li dia un buon avviſo ſi contentino, ed è, ch' io conoſco da queſto, che il Canone non l' anno letto. Se faranno grazia di leggerlo, troveranno, come quaſi appunto per evitare che il loro errore non poteſſe mai naſcere, ſi ſoggiunge. *Omnibus itaque publice annunciandum eſt, quod qui talia, & his ſimilia credit, Fidem perdit*. Oſſervino bene, non ſolamente *qui credit talia*, ma ancora *qui his ſimilia*: non ſolamente rinunzia alla Fede Criſtiana chi crede, che ſi vada cavalcando la notte il diavolo, ma chi crede tutte le ſimili falſità cioè tutto quello, che le umane forze, che induſtrie, e qualità contraſta, e ſupera. Vedano ora li avverſarj quanto bella divozione ſia il credere all' arte Magica. Riſpondere a queſto Canone, e uſcir da così duro paſſo, non potranno ſe non per Magia.

Scriſ-

Scrisse ancora il M. Maffei d'aver letto gran tempo fa *in antichi Sommisti*, che il credere li stupori dell'arte Magica si computi da loro fra i peccati gravi. Qui belle cose il libro nuovo mette. Dice, che *ha sbagliato supponendo che parlassero della Magia, quando del credere tali congressi unicamente parlavano*. Ma tali congressi non si pretende seguano per Magia? perchè dunque detta averanno peccato quella Magia, e non l'altre? oh quelli son favolosi; ma favolose ugualmente l'altre mirabilità vantate sono. Dove troverà, che nissun dicesse esser peccato solamente il creder quella, e non l'altre? Indovina ancora l'avversario, forse per arte Magica, che quelli Sommisti fossero il Navarro, ed il Rodriquez. Questo è del giovane, che per anco informato non è, quali si chiamino Sommisti, e *quali siano i Sommisti antichi*, onde molto male ha tratto a indovinare, che volesse dire di chi ha fatto un *Manuale Confessariorum*, e di chi ha scritto nel secolo passato.

Vien poi l'apologia delli patti taciti, e delli Folletti. Il ciò ben considerare al benigno lettore lasciar voglio. Cava autorità di molti fatti da vite di Santi. Dice che è *Scienza* p. 75., e che consiste *in sapere, a quali segni, invocazioni, e materie abbia legato il Demonio quello o quell' altro prestigio, o magica operazione*. Questa *scienza* dice che una volta si occupava *nelle matematiche, e filosofiche osservazioni*, e benchè *ci entrasse in gran parte il Demonio*, non era *a tutti ovvia e percettibile*, onde nacque, *che riscotessero molto onore i suoi professori*. Ma presentemente anche *vili femminuccie, e uomini volgari, ed illite-*

illiterati possono aver luogo, ed esercitarsi in tal professione, p. 76. o gioconde dottrine! e però delli *effetti soprannaturali*, che ne derivano, maravigliarsi non bisogna. Ecco come ogni trista ed abietta persona può conseguire a sua voglia *effetti soprannaturali*. Poteva il Demonio *legare le varie sue oparazioni a qual cosa più piaciuta gli fosse*: vedi quanta autorità: *nè per improporzionata ch' ella fosse ed estranea, sarebbesi ritardato punto, o impedito l' effetto, che mercè di quella destinato egli avea di operare. Dipende ciò dal talento de' maligni Spiriti, i quali non mancano di addottrinare in ciò, e far esperti i seguaci loro, acciò venendo l' incontro sappiano il modo di conseguire con facilità e prontezza quell' assistenza ed operazione che bramano.* p. 76. Questo pezzo potrebbe intitolarsi, *Esortazione all' arte Magica*. Tutto si afferma essere in arbitrio de i diavoli, i quali onoratamente non mancano di addottrinare, e di far esperti i seguaci loro, perchè sappiano il modo di conseguire con prontezza quell' operazione che bramano: non son più inganni, nè prestigi: resta ognuno animato dalla facilità, e prontezza di conseguire quello che bramano. Inveisce poi contra il mio Autore, perchè *i patti taciti* non ammette: dell' impossibilità, ed incongruenze che mostrò di essi, non parla, ma ricorre a i fatti del Testamento vecchio, bizarramente alli patti taciti par che riferisca. Cita più volte per patti taciti, e per Folletti S. Gironimo, che all' incontro insegnò, come *artes maleficæ Christi fiscentur adventu*, e che *omnia Magorum consilia in adventu Christi redigantur in nihilum*, e che insegnò il

nato figliuol di Dio *omnem artis eorum deſtrueret poteſtatem*, e che *Magorum præſtigia ſuo delevit adventu*. Lo cita perchè diſſe, che varj Demoni nelle tentazioni varie ſi adoprano, e che di coloro, i quali *dal volgo* ſi chiamano *Malefici*, molte coſe *memorantur*. E poco dopo; *qui Magicis infelices artibus ſerviunt, & facere iſta perhibentur*. Notiſi *memorantur*, e *perhibentur*. Aggiunſe ancora, che gli Efeſii *dalle arti Magiche* furono *aliquando decepti*: t. 2. p. 676. con che inſegnò, che tutto era ſtato aſtuzia ed inganno, non veri *ſopranaturali effetti*. Nella prefazione a quella iſteſſa epiſtola inſegnò S. Gironimo, che i Demoni *poſt adventum Chriſti ſunt diruti, atque deſtructi*. Vedi da queſto, ſe nel comento di eſſa i patti taciti, e i Folletti inſegnar poi poteva. In tutte le ſue opere d'altri patti col diavolo menzione non fa, che di quello *in baptiſmate ſingulos pactum inire cum diabolo, & dicere, Renuntio tibi diabole, & pompæ tuæ, & vitiis tuis*. t. 7. p. 28. Perſiſte con S. Girolamo l'avverſario, e cita la vita di S. Ilarione, ch'è ſcritto d'altra ſpecie, nel quale però anche delli Ippocentauri, e Fauni, e Silvani fece mencione: ma non per queſto tutti i fatti, che ſecondo le altrui relazioni il Santo vi riferiſce, ſi hanno da credere in ogni circoſtanza veri: ma forſe li avverſari hanno qui voluto la ſua erudizione moſtrare, mentre *Italicus* nome, han creduto voglia dire *Italiano* di nazione p. 82. e *carcerum repagula* nel corſo de' cavalli han creduto voglia dire catenacci, e ferrature. In fine perchè non ſono mancati ſanti uomini che buonamente alla volgare

cre-

credenza de i Folletti, che rendono inabitabili le caſe, e che *invadono cavalli, o altre povere beſtie*, p. 83. e tante altre maraviglie fanno, qualche volta daſſero fede favoriſce grandemente il credere coſe tali, che le noſtre donne fanno anche oggi, ſebbene il tempo, e l'eſperienza tanto più lumi hanno poi donato. Afferma che S. Agoſtino *preciſamente aſſerì, e confermò i patti taciti* p. 78. ne porta più pezzi, quali però dice che *vagliono un teſoro*. E pure in eſſi neppure ſi nominano patti taciti di ſorte, ſiccome menzione niſſuna non ſe ne ha in tutte l'opere ſue mai, nè in altro Scrittore antico. Per Folletti cita ancora S. Gregorio nelli Dialoghi, del quale è notabiliſſimo all'incontro, che in tanti caſi di miracoli, di tentazioni, o altre infeſtazioni del Demonio, di ſpiritati, e d'altro non fa mai menzione di ſtregherie intervenute, nè che niſſuno di quelli fatti foſſe venuto per cauſa di magie, o d'incanti. Queſto fa prova grandiſſima, che non credeva niente a tali opinioni del popolo. Ecco il bel fondamento d'autorità, che tanto millanta: ecco la manifeſta falſità delle ſue aſſerzioni, dopo le quali per altro ſecondo la moda ribrezzo non ha di conchiudere, che il negarle ſia *un derogare implicitamente alla veneraziòne cui dobbiamo alle determinazioni della Chieſa*. p. 79. Mette anche ſotto, che Rabano Mauro confeſſa *ad evidenza*; quando quell' autore altro non fece che moltiſſimi paſſi pro e contra inſieme cucire, come quelli Scrittori fanno, che trattando un punto, non della verità, o falſità concludono, ma li baſta metter

fil-

filze di nomi di chi ne ha trattato pro e contro.

Vien poi alli *Incubi*, la qual queſtione ſi chiama da lui un *avvenimento*; dicendo che *vi ſarebbe da diſcorrere a lungo ſopra certo iniquo avvenimento, ed è quello degli Demoni incubi, e ſuccubi* p. 84. Inſulta circa queſto avvenimento il Muratori, perchè nel Trattato della Fantaſia ha ſcritto cap. 10. che *opinioni ſi fatte oggidì ſono in tal maniera ſcreditate, che non v' ha più ſe non la gente rozza, che ſe le bee con facilità, e le crede come fa di tant' altre relazioni, e fole;* e che *i Teologi più degli altri ſon buonamente caduti in queſt' immaginaria ſuppoſizione;* e che S. Agoſtino *confeſsò d' eſſere indotto a credervi dalle relazioni altrui*: citò ancora più Padri, che favola, e impoſtura la crederono. Ma è coſa curioſa. Gran comendazione delli uomini grandi e ſingolari da tutti ſi fanno; ma quando moſtrano qualche errore che ſia di molti, allora in quello non ſi conſiderano più niente, e non ſi dà mente a ciò che dicono. Io di quelle coſe, dove il Muratori, e il M. Maffei ſon d' accordo, e da tutti due ſon tenute, non ho mai dubbio. Ma Dio perdoni alcune coſe che mette fuori l' avverſario in queſto capo, e le beffe a che ci eſpone tutti. Stimo meglio non ne dire altro. Aggiunge, che i diavoli *colla naturale loro facoltà ſono in grado di far ciò che l' umana natura non val' operare*, e dice poi che per far queſto non è nemmeno *duopo* al diavolo *d' una ſpeziale permiſſione, avendo egli modo col ſuo natural potere ed induſtria di effettuare* p. 85. Onde potrà ubbidire e ſecondare il Mago anco ſenza biſogno del *Decreto permiſſivo*, o del *Predeſtinante*.

Ma di grazia non di queſto parliamo, e non vi laſciamo andare ſopra neppure il penſamento. Come non ſi ricordano, che il Demonio a continuo tormento è condannato? e ciò non oſtante tal diletto li accordano? E quando figliuoli naſcono, hanno da avere l'eredità in pregiudizio delli legitimi? E chi fa li alberi delle famiglie come ha da mettere? Ben con ragione il gran S. Giovanni Criſoſtomo notò *quanta dementia plenum fuerit dicere Angelos cum mulieribus rem habuiſſe, ita ut incorporea natura copularetur corporibus: neque enim poſſibile eſt, incorpoream naturam talem umquam concupiſcentiam habere. Quis enim inſanus comprobaret hæc blaſphema verba?*

Nell'ultimo capo concede p. 93. che *il grado degli Eſorciſti non ſpetta ad altro*, che per gli Energumeni, e non è fatto per Magie, ma poi lunga recita fa di benedizioni uſate contra il comune inimico, colle quali vien generalmente ſcacciato, e reſa inutile la ſua poteſtà, e le ſue inſidie. Con queſte benedizioni grande trionfo fa, e d'aver vinta la cauſa li pare, benchè in neſſuna di eſſe la minima menzione di maghi, di ſtreghe, di fattucchierie ſi abbia. Dice, che attribuiſcono poteſtà al Domonio *di danneggiare gli uomini in mille guiſe*, e d'infeſtar tutto, e dice eſſer queſta *quella poteſtà appunto che negaſi, e Dileguaſi dall'Autore*. Ma come mai può queſto dire, mentre il mio Autore nel ſuo Opuſcolo ha più volte, che *s'implora il divino ajuto, perchè ci liberi dalla poteſtà di lui*, e ſi ſupplica, *perchè l'acqua benedetta, e il ſale, e l'incenſo ſervano a fugar l'inimico, e perchè non ſi abbian da temere gl'im-*

mon-

mondi ſpiriti anche ſu queſta terra in più modi. Dire conviene, che l'opuſcolo a lui con frontiſpizio falſo ſia capitato, dove in vece d'Arte Magica Dileguata foſſe ſcritto Forza del Demonio Negata. Fa grande forza ſul benedirſi l'anello nuziale: il che ſecondo lui ſi fa *non per altro, che per fugare ogni diabolica inſidia* p. 67. e 68. acciò *per via di diabolici maleficii* non diventino inabili. Chi mai a queſto pensò nel far tali benedizioni? Dice, che *può in tale incontro operare il maligno ſpirito anche al dì d' oggi*, come con la figliuola di Raguele. Ma dove ha trovato, che poſſa oggi queſto? e dove che in quel fatto interveniſſe Magia? E che vuol dire, che niſſuna benedizione, e niſſuna prece in tutti i libri eccleſiaſtici ſi ha, perchè Dio ci difenda dalli Maghi, dalli incanti, dalle ſtregarie? Se foſſe vero, che poteſſero far tanti danni nella roba, e nella vita, ve ne ſarebbe ſenza dubbio, come ve ne è contra tutti i mali.

Tutto ſi riduce all' averſi nel Rituale Romano, e in vecchio Penitenziale, e in moderne Iſtruzioni menzione d'opera magica, e di ſegni, e d'inſtrumenti malefici. Si fa gran pompa nel libro di queſto paſſo, che nel Rituale è unico. *Jubeat Dæmonem dicere an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica ſigna, vel inſtrumenta, quæ ſi obſeſſus ore ſumpſerit, evomat*. Ma è queſta forſi una deciſione? è forſi di Fede tutto quel che ſta in tali libri eccleſiaſtici, e che qualche buon uomo, ſeguitando qualche volgare opinione, vi poſe? Aveva eſſo obbligo di eſaminare tal ſuppoſizione a fon-

do? Trattasi forse qui di qualche dogma, e si è forse questa questione esaminata mai? cosicchè in questo nuovo libro si potesse dire, d' aver scritto, *non per far onore al Demonio*, come pare, ma *per corroborare vieppiù il sentimento comune, e incontrastabile della Cattolica Chiesa?* p. 99. Sentimento della Cattolica Chiesa sarà il credere, che l'arte magica sia ora vera e valida, quando sta nella Scrittura, che dopo la Redenzione il Demonio *fu legato con gran catena*, e che furono *evacuati i Principati e le Potestà?* quando insegnò S. Ignazio Martire, che allora *ogni Magia restò annulata?* Tertulliano, che il Signore non sopportò la Magia se non fino alla promulgazione dell' Evangelio, *ad Evangelium usque?* Quando S. Atanasio insegnò ogni arte Magica *Verbi apparitione plane obliteratam esse?* S. Gironimo aver Cristo distrutta *omnem artis eorum potestatem?* Teofilo che *Christus Magorum præstigia suo delevit adventu?* Origene *artem Magicam non esse alicujus rei subsistentis vocabulum?* S. Ambrogio aver conosciuto i Maghi alla venuta di Cristo *suas cessare artes?* Sentimento della Chiesa Cattolica il credere alla Magia, quando nel jus Canonico si pronunzia, che chi vi crede *a vera Fide deviant, & errore Paganorum involvuntur?* e che chi crede cose tali *& his similia Fidem perdit?*

Quello che importa ne' Rituali, Penitenziali, e simili libri, è l' insegnare ciò che spetta *Sacramentorum ritibus, ac cæremoniis*, come il Rituale parla; e quanto al proposito nostro, quel che importa è l' insegnare, che ogni Magia è peccaminosa, e degna

d' ogni

d'ogni caſtigo, e in tutto queſto ottimamente tali libri procedono. Ciò che per virtù Magica ſegua o non ſegua, è coſa di fatto, dipendente da' racconti: che ſia ſtata ſuppoſta in ciò ſenz' altro eſame la volgar credenza paſſata di mano in mano, non fa prova di verità. Sarà di Fede, che quei malefizj ſi abbiano da vomitare? Se non ſi foſſe finalmente con gran prudenza ordinato, che non ſia lecito d'aggiungere niente, ve ne ſarebbero più altre ſimili. Tanto ſiamo tenuti a credere in tal punto a queſti libri, come alle lezioni del Breviario. Il Breviario è libro ancor più venerabile, facendoſene uſo da tutti ogni giorno: e con tutto ciò ſappiamo, che in punti non ſpettanti a dogma nè a diſciplina, ha più errori: ne ſono ſtati corretti alquanti, e ſe ne correggerà ancora: così ſi farà di tal paſſo del Rituale, il qual parimente nel proceſſo de' tempi ſi è andato migliorando. Sarebbe da lodare chi voleſſe ſoſtentare, che Papa Marcellino idolatrò, il che adeſſo tutti ſano eſſer falſiſſimo, perchè queſto ſecondo il volgar rumore fu meſſo, e ſta ancora nel Breviario? Così appunto è da dire di chi vuol ſoſtentar l'arte Magica, perchè qualche paſſo del Rituale, o d'altra ſimile raccolta, la favoriſce. Si oſſervi nelle autorità addotte dal nuovo libro, come un Abate Santo prima d'ammettere a penitenza un Stregone non ſcacciò il Demonio da quelli che credeva da lui maleficiati, ma quaſi tale autorità i ſacri eſorciſmi non aveſſero, ricorſe al Stregone ſteſſo perchè lo faceſſe: *quoſcumque homines, aut domos, aut animalia maleficiis tuis obſtrinxiſti, diſſolve* p. 95. e da

ſi fat-

ſi fatte ſemplicità le regole deſumere dovremo ?

Io penſo, che qualunque uomo queſto mio ſcritto leggerà, ben conoſcerà quanto a torto li contradittori abbian fatto feſta per il libretto del Signor M. Maffei, avendo ſperato di moſtrarlo finalmente ſcoperto. Conoſcerà inſieme, quanto falſamente ſi induſtrino taluni di fare credere, che le autorità da lui citate non provino quello che pretende, ſe ſi prenda tutto ciò ch' è vicino a quel'e. Quel Signore di empire i ſuoi libri di robba d' altri, come ora ſi fa, non coſtumando, alcune volte accenna con due parole ſolamente il loco, perchè chi vuole poſſa andarlo a vedere : ma vi è ſtato un buon Religioſo, che queſto preſo ſi ha, di oſſervare in fonte, non ſolo le citazioni dell'*Arte Magica dileguata*, ma di tutte l' altre ſue Opere eccleſiaſtiche, e giura d' aver trovato, che vedendo il tutto, ſi trova molto più forza per conſolidare quanto tratta. Nel ſuddetto opuſcolo eſſendoſi riſtampare dovuto 15. dì dopo, perchè lo ſtampatore ne aveva già eſitate le copie, l' autore avendo ſentito, che qualcuno faceva cattivo uſo d' un detto, vi fece una notabile molto giunta, che per prova certa della religion cattolica è ſingolariſſima. Coll' iſteſſa evidenza vi era chi voleva far vedere la vanità di quanto in altri punti li è ſtato ſcritto contro, ma lui o non lo cura, o l' impediſce. Quanto all' avverſario, non ho potuto parlare delle parole Greche tolte in preſto, perchè di queſto ne ſappiamo tanto per uno. Ma voglio aggiungere, che un degno Religioſo mi atteſta d' aver ſentito poco fa un

ſavio

ſavio e pio Inquiſitore, che paſſa ottanta anni, aſſicurare, di non aver mai trovato verità in tanti caſi di ſtregherie, ma ſempre o vane credulità, o come per lo più artifizj, e furberie. Queſto ha ben altra forza, che libri ſcritti a caſo a un copiando l'altro. Ma tanto per la Riſpoſta da me aſſunta baſti.

F I N I S.